

I diorami degli ambienti esotici del Museo di Storia Naturale di Milano

Giovanni Pinna

Già direttore del Museo di Storia Naturale di Milano. E-mail: giovanni@pinna.info

RIASSUNTO

Oltre quattro anni fa, ventinove anni dopo l'inizio dei lavori, il Museo di Storia Naturale di Milano ha concluso l'esposizione dei diorami esotici che progettai negli anni Ottanta e che vide le prime realizzazioni nel 1988, in occasione del 150° anniversario della fondazione del Museo. Questo progetto ha quindi una lunga storia e fu realizzato grazie alla messa in opera di una complessa organizzazione che vide l'interazione fra lo staff scientifico e lo staff tecnico del Museo e numerosi collaboratori esterni. Nel complesso l'esposizione consta di diorami di grandi dimensioni che illustrano praterie, savane, deserti, foreste tropicali e temperate, ambienti subpolari, isole oceaniche e ambienti di montagna di tutto il mondo. Molti museologi sono contrari all'uso del diorama poiché considerano questa forma di comunicazione arcaica, statica e ormai obsoleta. Poiché non voglio influenzare i lettori lascio a loro la libertà di schierarsi pro o contro i diorami, dopo la lettura dell'articolo, ed eventualmente dopo una visita al Museo di Milano.

Parole chiave:

diorama, museo di storia naturale, Milano.

ABSTRACT

The exotic-habitat dioramas in the Museum of Natural History of Milan

Over four years ago, twenty-nine years after the start of the works, the Museum of Natural History of Milan completed the exhibition of the exotic dioramas I designed in the 1980s and whose first realizations were in 1988 on the 150th anniversary of the Museum's foundation. Hence, this project has a long history and was carried out thanks to the implementation of a complex organization that saw the interaction between the Museum's scientific staff, technical staff and numerous external collaborators. The overall exhibition consists of large dioramas illustrating grasslands, savannas, deserts, tropical and temperate forests, sub-polar environments, oceanic islands and mountain environments from all over the world. Many museologists disagree with the use of dioramas, as they consider this form of communication archaic, static and now obsolete. Since I do not wish to influence the readers, I will leave them the freedom to take a side for or against dioramas after having read the article and possibly after a visit to the Museum in Milan.

Key words:

diorama, museum of natural history, Milano.

Nel 1988, in occasione del 150° anniversario della fondazione del Museo di Storia Naturale di Milano fu inaugurata la prima sala di un grande progetto inteso a modificare profondamente l'esposizione del piano superiore del Museo, trasformandola da una disposizione sistematica della zoologia dei vertebrati non italiani a un'illustrazione degli ambienti naturali di tutto il mondo attraverso grandi diorami. Questa prima sala era dedicata agli ambienti freddi, artici e antartici (fig. 1) e presentava 4 diorami più una serie di vetrine dedicate all'illustrazione delle particolarità naturali di questi ambienti, e una grande vetrina che esponeva gli scheletri di varie specie di cetacei. Questo nuovo progetto aveva preso forma nel 1981 dopo la mia assunzione alla Direzione del Museo. Esso faceva seguito ad alcuni piccoli diorami realizzati negli anni Cinquanta (ora non più esposti), a un grande diorama della savana africana inaugurato nel 1981, ai diorami della sala di entomologia, e alla trasformazione delle sale di fauna italiana iniziata anni

prima, che aveva adottato anch'essa il diorama come modello centrale dell'esposizione. Il progetto modificava la presentazione della collezione dei vertebrati, che occupava i 2500 m² del piano superiore del Museo, da una rassegna sistematica in un'esposizione in chiave ecologica e biogeografica, con sale dedicate alla sistematica alternate a sale a diorami, ove questi ultimi erano a loro volta alternati a vetrine che illustravano le particolarità degli ambienti. Si era infatti convinti che l'esposizione di animali tassidermizzati, come trofei in grandi teche di vetro, secondo il vecchio stile museografico (fig. 2), fosse poco educativa in quando sembrava ricondurre il visitatore verso i modelli di una museologia coloniale. Si pensava inoltre che fosse esteticamente insopportabile costringere il pubblico a guardare meravigliosi animali racchiusi in gabbie di vetro, "come in cimiteri o in dormitori pubblici" (se vogliamo citare il Manifesto del Futurismo), e pensavamo che dal punto di vista museografico fosse indispensabile proporre un'esposi-



Fig. 1. Il diorama dell'elefante di mare nella sala degli ambienti freddi. Sulla sinistra un pannello che spiega la deriva dei continenti.

zione piacevole, informativa e non in contrasto con la correttezza scientifica. Percorrendo il Museo, il visitatore sarebbe stato accompagnato in un viaggio attorno al mondo, avrebbe visitato i parchi nazionali di ogni continente, ma nello stesso tempo avrebbe compreso ciò che ogni persona consapevole dovrebbe conoscere della bellezza e della complessità della Natura.

L'esposizione degli ambienti naturali sotto forma di diorami ("habitat dioramas" in lingua inglese) alternati a vetrine didattiche (o se preferite informative) fu concepita nel corso di alcuni anni secondo un modello che si proponeva di introdurre i visitatori del Museo a un'immagine della natura non semplificata, ma ricca delle complesse interazioni fra gli organismi e fra organismi e ambiente, di fornire le informazioni indispensabili per comprendere tali reciproche relazioni, e di dimostrare il rapporto fra l'adattamento degli organismi e l'ambiente attraverso il confronto fra ambienti simili di regioni geografiche diverse. Sottintesa a tutto ciò vi era la convinzione che la presentazione di ambienti naturali intoccati dall'uomo potesse risvegliare nel pubblico la consapevolezza dell'urgenza di proteggere il patrimonio naturale messo in pericolo dallo sviluppo industriale, dalla pressione demografica e dalla conquista di sempre maggiori spazi a scapito del territorio da parte di un'umanità egoista e improvida.

Oggi l'esposizione a diorami esotici si snoda lungo 6 sale che illustrano i seguenti ambienti: ecosistemi marini e isole oceaniche, ambienti freddi (Artico e Antartide), deserti, praterie e savane, foreste temperate e ambienti di montagna, foreste pluviali equatoriali, isole oceaniche. Essa presenta i diorami collegati fra loro da vetrine tradizionali. I diorami ricostruiscono

fedelmente alcuni ambienti naturali tipici, luoghi realmente esistenti, parchi o riserve naturali, mescolando la flora e la fauna: vertebrati e invertebrati, molluschi, farfalle e altri insetti di ogni tipo come nella realtà. I diorami danno ai visitatori un'immagine del mondo naturale, come si presenta ai nostri occhi, e cioè come un insieme di piante e di animali diversi strettamente interdipendenti, e mettono a confronto ambienti simili di aree geografiche diverse, analizzando le diversità e le analogie, per risalire alle leggi generali che regolano l'adattamento degli organismi e il loro rapporto con l'ambiente (figg. 3, 4).

Un'innovazione di questo settore espositivo fu l'inserimento delle vetrine espositive di collegamento fra i diorami, in cui illustrare le caratteristiche dei diver-



Fig. 2. Come si presentavano le sale del Museo prima della costruzione dei diorami.

si ambienti, i modi e le ragioni degli adattamenti di piante e animali a tali ambienti, le loro specifiche peculiarità, i reciproci rapporti fra gli organismi (fig. 5). In queste vetrine sono esposti anche animali che nei diorami non è stato possibile inserire perché non percepibili dal pubblico, o per le piccole dimensioni o perché realmente invisibili in natura. In questi corpi espositivi vi è quindi un'esauriente informazione su un certo tipo di ambiente: geologia, geografia, clima ecc. Inoltre, quando necessario, non viene omissa il rapporto originario – non inquinante – dell'uomo con quel dato ambiente. Così, per esempio, nelle vetrine della sala degli ambienti freddi sono state inserite informazioni sugli Inuit e sul loro modo di vita in quegli ambienti estremi, sulla storia geologica dell'Antartide, sulla deriva continentale che ha prodotto il Mare Glaciale Artico, e sulle cause astronomiche del clima polare. Nello stesso modo la sala delle savane, praterie e deserti fu punteggiata da pannelli che riproducevano incisioni rupestri di varie località africane e nel diorama del deserto del Sahara fu inserita la riproduzione di una roccia incisa, tratta fedelmente da un originale. Secondo il progetto originale alle sale a diorami dovevano essere intercalate sale dedicate all'illustrazione della sistematica dei diversi gruppi di vertebrati.

Per la costruzione dell'esposizione a grandi diorami furono necessari due requisiti essenziali: la collaborazione fra tutti i settori scientifici del Museo e la presenza di personale professionalmente qualificato. Ciò presupponeva l'organizzazione di un gruppo di lavoro altamente specializzato, la creazione di un coordinamento fra i laboratori e i settori scientifici del Museo, e il mantenimento di un rapporto di collaborazione fra tecnici e conservatori nel processo produttivo.

Alla costruzione dei diorami parteciparono zoologi (per gli aspetti etologici ed ecologici), botanici (per l'aspetto vegetazionale), geologi (per la ricostruzione delle rocce e della geologia), cui a volte furono affiancati paleontologi (per la ricostruzione delle incisioni rupestri), i tassidermisti del Museo e un ampio staff tecnico in grado di riprodurre i vari elementi della

natura: acqua, ghiaccio, neve, terra, roccia, vegetazione, paesaggio. Furono identificati pittori in grado di dipingere lo sfondo dei diorami con un dettaglio "fotografico", tecnici della plastica capaci di riprodurre il ghiaccio, la neve, l'acqua corrente dei fiumi e le onde del mare, tecnici in grado di riprodurre ogni tipo di roccia o di pianta e foglie in centinaia di esemplari. Nell'organizzazione dello staff tecnico il Museo ebbe la fortuna di individuare alcuni abilissimi tecnici esterni e di garantirsi la collaborazione di Valter Fogato, persona capace di far nascere paesaggi vivi da materie inerti che si assunse l'onere del coordinamento generale del lavoro di costruzione dei diorami. Per la realizzazione degli ultimi diorami questi è stato sostituito da Salvo Restivo, un tecnico altrettanto capace e dal profondo senso estetico.

La costruzione di ogni diorama fu preceduta dalla raccolta di una minuziosa documentazione scientifica e fotografica dell'ambiente da ricostruire e, se possibile, di campioni di terra, roccia e piante provenienti dall'ambiente originale. Così feci per l'allestimento dei diorami africani, inviando in Sud Africa una spedizione per la raccolta di piante. Molte informazioni e materiale originale si ebbero attraverso contatti con musei e parchi nazionali.

Perché i diorami siano esteticamente piacevoli ed efficaci nel comunicare informazioni scientifiche è essenziale che essi siano perfetti, rispecchino la natura, riproducano paesaggi realmente esistenti, anche nei minimi dettagli; in una parola essi devono confondere la realtà con la sua rappresentazione. In una sola cosa i diorami si distinguono dagli ambienti reali: in essi si vedono più animali, e molto meglio, di quanti non se ne vedano in natura, come ben sa chi ha avuto modo di visitare parchi e riserve naturali.

Si dice che i diorami sono strumenti didattici ormai obsoleti, di cui i musei dovrebbero disfarsi. Questo è sostenuto sia dai sostenitori del museo come tempio della scienza, sia dai fautori di un approccio "disneyano" ai musei, ove fra luci e colori gli animali divengono comparse di una storia che è fondamentalmente umana.

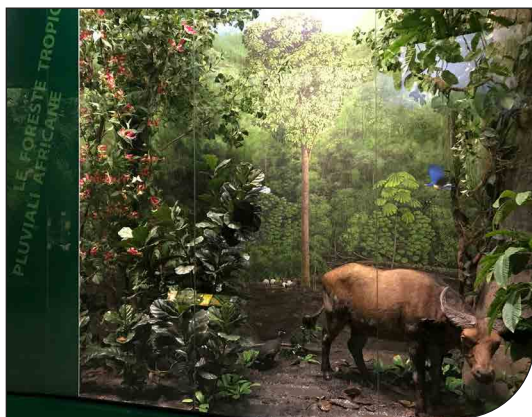


Fig. 3. Uno dei diorami dedicati alle foreste tropicali.



Fig. 4. La tigre siberiana a caccia.



Fig. 5. Le vetrine sull'ambiente di savana che accompagnano il diorama della savana africana.

Nella Grande Galerie de l'Évolution del Muséum di Parigi, questo ruolo minimo dell'animale è evidente, e ancor più lo è nell'esposizione sempre più meccanizzata del Museo di Londra. Per i detrattori il diorama darebbe una visione irrealistica della realtà, mentre personalmente sono del parere che sono irreali i loro musei in technicolor. Molti musei denigrano i diorami non per profonda convinzione, ma perché non possono permetterseli, per mancanza di fondi o di uno staff tecnico in grado di costruirli. Comunque i diorami realizzati in passato in musei grandi e piccoli sono ancora al loro posto, non solo come testimonianze storiche; ricordo, per citare il più famoso, l'esempio dell'American Museum of Natural History di New York.

All'inizio degli anni Ottanta scegliemmo il diorama come mezzo di dialogo con il pubblico perché eravamo convinti che la ricostruzione di tratti "veri" di natura, anche se immobili, potesse giocare un ruolo importante, sia nella comprensione delle dinamiche biologiche, sia nella creazione di uno stato di attenzione verso il problema della tutela ambientale. Queste due azioni devono necessariamente prendere le mosse da una desacralizzazione estetica o collezionistica dell'oggetto naturale, e da una presentazione degli esseri animati che enfatizzi il contesto naturale rispetto alla loro forma o eleganza, due prerogative che sono proprie del diorama. Il diorama è stato dunque un elemento della politica di sensibilizzazione alla tutela ambientale attuata dal Museo; azione che esso ha svolto ininterrottamente fin dagli anni Sessanta con le sue esposizioni, le sue manifestazioni culturali – conferenze, dibattiti, mostre – che si proponevano di promuovere la tutela dell'ambiente attraverso lo sviluppo della consapevolezza sociale. Un tema che è sempre stato

caro ai musei naturalistici, ancor prima della nascita dei movimenti ecologisti, e molto prima che la politica si impadronisse dei temi legati all'ecologia.

Ho lasciato il Museo nel 1996, prima che il progetto fosse realizzato completamente. Ora che il progetto è stato completato con la realizzazione dei diorami dedicati alle foreste pluviali equatoriali, posso finalmente festeggiare anche se manca ancora l'allestimento definitivo di buona parte delle vetrine, ove sono esposti provvisoriamente alcuni animali collegati ai temi dei diorami, e soprattutto non sono state allestite definitivamente le sale di sistematica.

Nel frattempo sta ritornando di moda discutere dei diorami come forma espositiva, grazie anche all'introvabile volume della svedese Karen Wonders (*Habitat Dioramas: Illusions of Wilderness in Museums of Natural History*, Almqvist & Wiksell, Stockholm, 1993) e alla loro rivalutazione didattica ed estetica. In questo momento non ricordo chi ha scritto che, "basati su una filosofia espositiva interdisciplinare, i diorami esaltano il mondo naturale come una fonte allo stesso tempo di creatività artistica e di significato scientifico, riflettono il piacere estetico dell'uomo nelle forme meravigliose e nei colori degli esseri viventi, e nei complessi modelli temporali o nelle configurazioni delle loro storie di vita e comportamenti".

A quanti volessero saperne di più sulla storia dei diorami del Museo di Milano che ho diretto con orgoglio per quindici anni (1981-1996) consiglio di leggere il volume "Diorami" scritto a più mani e pubblicato nel 2017, volume 107, fascicolo 2 della rivista "Natura".

Submitted: October 17th, 2021 - Accepted: November 3rd, 2021
Published: December 10th, 2021